

L E C C E FORYOU

MENSILE DI SPETTACOLO, CULTURA, MODA E ATTUALITÀ
NUMERO 23 - MAGGIO '89 - L. 2000

spedizione in abbonamento postale gruppo III/70



Dalle impalcature
riprende forma
la facciata di Santa Croce

SOTTO I VELI
DI SANTA CROCE
ORA APPARE
UN RESTAURO
«ESEMPLARE»



Danilo Mazzotta



IL PICCOLO «UCCELLO AZZURRO»

di VIRGINIO BRIATORE

Vivendo in una società che approva, anzi incoraggia plaudendo l'accumulazione individuale di comforts mollicci, sicurezze materiali, impieghi stabili e prevedibili carriere, il danzatore, questo Pazzo, che si tuffa a testa in su in un'esistenza ardua e precaria, è un pesciolino d'oro.

Ad ogni passo, ad ogni giro, il danzatore compete faccia a faccia con se stesso e con la rappresentazione di un universo possibile, sottomesso a discipline inimmaginabili ai più, cosciente che la sua carriera artistica sarà breve e non capitalizzerà fortune previdenziali. Paradossalmente il danzatore è un artigiano del presente, esempio fisico di un essere non massificato, un essere «fatto a mano» o meglio fatto dal suono e dai movimenti. Il suo apprendistato precoce ed il momento di transizione all'attività professionale confinano (o coincidono) con un rituale iniziatico, un passaggio cruciale tra l'infanzia e l'età adulta. Il passaggio è strettamente connesso al dialogo quotidiano che si instaura tra la figura del maestro e l'allievo, con l'accettazione della infinita ripetitività di gesti e figure, scandita da sforzi di volontà e convenzioni rituali obbligate. Nello spirito che evoca la devozione ascetica la danza è un'arte di grande disciplina, la danza sono stanze con l'eterno problema delle colonne tra i piedi dove l'artigianato cerca con gioia disperata e a volte trova, oltre l'abnegazione, oltre la tecnica, se stesso artista.

In verità cantare è altro respiro.

È un soffio in nulla. Un calmo alito. Un vento (R.M. Rilke)

Non si vuole essere liberi, lo si sogna.

E noi ci siamo sognati di proporvi nella galleria dei Big For you un ragazzino di quindici anni, abbiamo scelto un ballerino come secondo esempio dopo un industriale, perché i destini luminosi non si assomigliano, non si chetano, sono inquieti e rischiosi come uno stretto di mare; solo la mediocrità trova sempre il posto dove stare.

Danilo Mazzotta, leccese, poco più di un bambino, eppure già disegnato nello sguardo ironico e selettivo di chi sa scegliere una direzione.

Unico italiano a superare, in gennaio, le rigorose prove del Prix de Lausanne 1989 dove una sessantina di candidati erano stati ammessi provenienti da varie scuole dell'Europa occidentale. Il Prix de Lausanne è con quelli di Varsavia e di Mosca il concorso più significativo per i giovani danzatori che aspirano alla carriera professionale.

Questa edizione del concorso inoltre ha aperto un confronto nuovo tra due are culturali estreme. Infatti da Losanna la rassegna si è trasferita a Tokio dove i quindici selezionati in Europa hanno gareggiato con i quindici scelti in Giappone e provenienti da numerose nazioni asiatiche.

Alle finali tenutesi al Teatro Aoyama di Tokio il 28/29 gennaio, trasmesse in diretta dalla televisione nipponica e riprese via satellite (sponsor Camion!) dalla Tv svizzera Danilo Mazzotta interpretando la variazione detta dell'uccello azzurro» tratta da «La bella addormentata» di Tchaikovsky si è aggiudicato il premio «Espoir» riservato agli under 16. Il premio prevede oltre ad ottomila franchi svizzeri un anno di istruzione gratuita in una delle migliori scuole di danza del mondo: il Kongelige Teater di Copenaghen ovvero l'Accademia Reale di balletto danese.

Fresco di successi Danilo ha poi partecipato il 17 marzo a Reggio Emilia al concorso televisivo «Nati per la danza» vincendo il primo premio per il balletto classico maschile. Questa affermazione lo porterà a rappresentare l'Italia (insieme ad una danzatrice) il 28 giugno prossimo a Parigi dove in eurovisione gareggeranno i migliori ballerini europei di età compresa tra i 15 e i 18 anni.

Danilo Mazzotta si è formato artisticamente a Lecce, sotto la guida di Maria Rosaria Di Lecce direttrice della scuola Danza Salento dove negli scorsi due anni è stato seguito e preparato da Silvia Humailà, un'insegnante rumena già prima ballerina dell'Opera di Timisoara.

Allievo e maestra continueranno la preparazione per l'appuntamento di Parigi trasferendosi alla nuova Accademia di danza Apulia che si è aperta a Fasano e nella quale Silvia Humailà è stata nominata direttrice artistica anche se lei preferisce essere «vista» come una maestra di danza.

Insieme ci hanno raccontato la cronistoria di questi due anni

di «simbiosi creativa» lui dicendo: «È tutto merito suo!» e Silvia rispondendo: «No, è lui che ha talento, reagisce e capisce velocemente, intuisce i passi, ed ha un carattere forte, meravigliosamente testardo».

Danilo parla poco, il suo dominio è altrove: risponde così a guizzi, con un fraseggio breve, tagliente ed occhi accesi di giovane maschio.

Cos'è la danza per tè?

«Un filo continuo»

Quali sono le regole del gioco, come funziona?

«La danza è responsabilità, uno spettacolo che, come dice la mia insegnante, molti vedono e pochi capiscono».

Quante ore provi, non ti stanchi a volte?

«Provo tutti i giorni, da adesso farò due ore al mattino e tre al pomeriggio. In genere sono contento, ma il problema è quando ho sonno!».

Vai in giro per la città con i tuoi coetanei, storie di panini e motorini?

«No ho poco tempo, pochi amici».

Ma a scuola i tuoi compagni dell'Istituto d'Arte come hanno preso i tuoi successi?

«Sembrano contenti. Sembrano... Comunque ora lascerò la scuola, voglio prepararmi per Parigi e non posso fare due cose; devo pure imparare un po' d'inglese per riprendere poi gli studi a Copenaghen».

Cosa ti piace studiare?

«Italiano e disegno»

Che cosa disegni?

«Oggetti».

E alla televisione che vedi?

Un po' di tutto, ma non mi piacciono le partite, meglio Colpo Grosso...!

Della Svizzera cosa ci dici? Che tè n'è sembrato?

«È come l'albergo in cui stavo: piccola ma ben arredata!»

Ti è piaciuto volare, era la prima volta che in aereo, vero?

«Sì, carino, come un autobus, ma col cinema!»

E Tokio rassomiglia a Lecce?

«Tale e quale, ma non c'è la villa. Poco verde».

Eri emozionato nel ritrovarti di fronte ad una così vasta platea?

«Sì, molto, ma è per questo che danzo: per il pubblico».